

MONTE CORONA DI NOMI (Trento)

Il fiume Adige con una doppia insenatura in corrispondenza dell'abitato di Nomi delimita una larga conca definita alle estremità da due propaggini rocciose: il dosso di S. Pietro e il Castel Barco. Tali caratteristiche orografiche e il clima favorevole furono alla origine di vari insediamenti preistorici nella zona con documentazioni che attualmente vanno dall'età del bronzo al periodo preistorico. Immediatamente alle spalle del paese uno sperone roccioso delimita il Monte Corona, uno dei dieci dossi chiamati i Balechi. La cima del dosso in posizione ampiamente panoramica raggiunge i 250 m di quota e sovrasta di un centinaio di metri il sottostante abitato. Per

via della posizione favorevole nel tredicesimo secolo i Castelbarco vi edificarono un castello, le cui fondazioni spartivano in tre monconi i resti del vasto insediamento dell'età del bronzo che occupava la cima del colle, sconvolgendo il deposito ed in seguito mescolandone i sedimenti con le successive rovine.

L'abbondante terriccio nerastro, conseguente all'antropizzazione dell'età del bronzo, che ricopre varie aree della cima della collina, è stato oggetto di continui prelievi da parte della gente del paese per la sua buona qualità come terreno per la coltivazione di fiori da vaso.

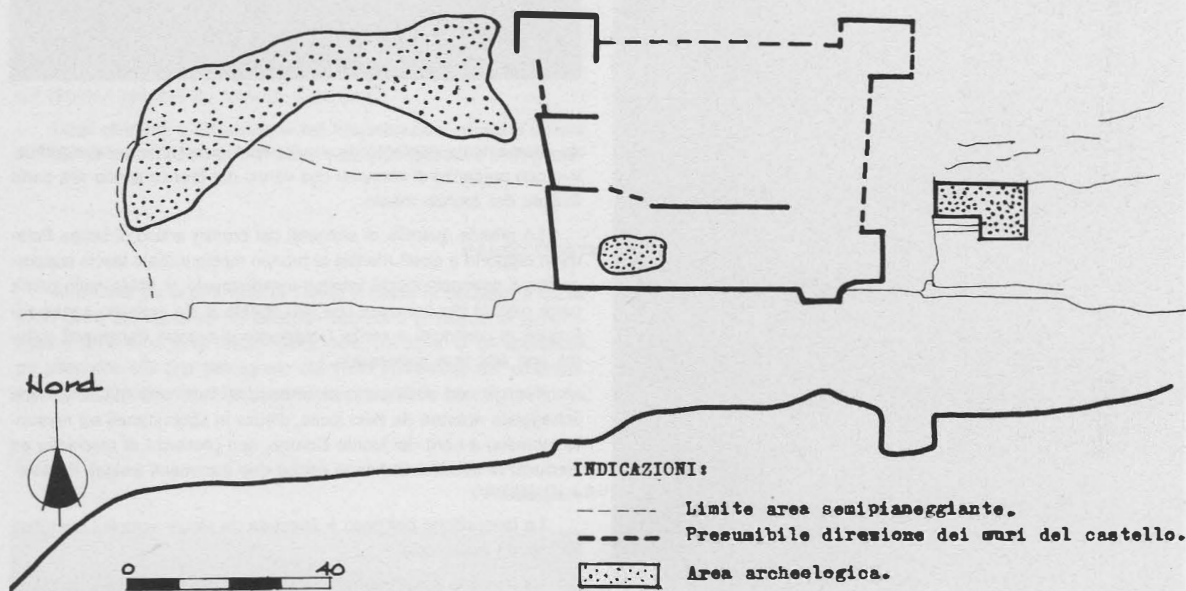


Fig. 1 - Nomi, Monte Corona: l'insediamento del periodo del bronzo che sul dosso appare diviso in tre aree archeologiche, a seguito della costruzione del castello.

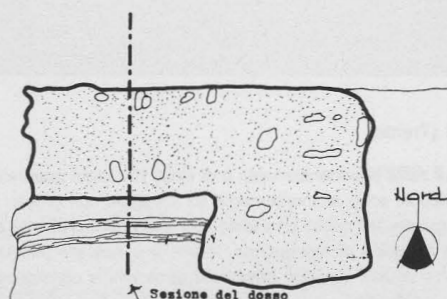


Fig. 2 - Pianta della terza area di insediamento sul Monte Corona.

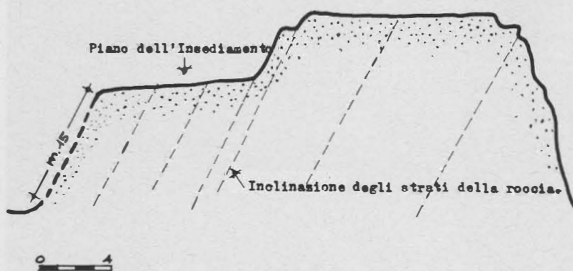


Fig. 3 - Sezione del dosso.

La cima del dosso risulta quindi vistosamente costellata di buche dalle quali provengono numerosi cocci scartati unitamente al pietrisco e lasciati sul posto.

Lo scrivente dal 1966 ha provveduto a recuperi sistematici di tali materiali consegnati poi all'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia per la catalogazione e lo studio in previsione del successivo deposito presso il Museo Civico di Rovereto.

La fig. 1 riporta una topografia schematica della sommità del Monte Corona. Sono delimitate le tre aree antropizzate separate dalle rovine del Castel Corona.

La prima ad andamento un po' concavo presenta una piccola zona pianeggiante verso ovest posta sulla estrema sommità del dosso, mentre il restante si estende in pendenza verso nord. Il materiale che qui si trova è un po' scarso in rapporto alla grande quantità di terreno antropico nerastro che ha uno spessore variabile dai 15 ai 65 centimetri. I frammenti che si rinvenivano, piuttosto atipici, sono generalmente riferibili all'età del bronzo.

La successiva area insediativa è localizzata all'interno delle fondazioni del castello in prossimità della parte più alta del dosso mentre piccoli lembi di deposito si trovano, sempre all'interno delle fondazioni, sul ripido lato volto a nord. Quest'area, dove lo strato antropico raggiunge uno spessore di soli 15 cm, ha fornito una documentazione cronologicamente ben definita riferibile ad un momento di insediamento che si colloca tra il bronzo antico e il medio.

La terza area insediata è ubicata ad est oltre il fossato del ponte levatoio del castello e risulta fortemente antropizzata e vistosa-

mente interessata da buche e scavi per l'asportazione di terriccio fertilizzante. La quasi totalità dei materiali più significativi proviene da questa zona. Morfologicamente è delimitata a sud da una parete di roccia alta più di tre metri che offre un discreto riparo alle intemperie, e a nord dal ciglio di uno strapiombo di una quindicina di metri ai bordi del quale sono le tracce di un rudimentale muro. Lo strato antropizzato accompagna e si insinua negli interstrati delle banconate calcaree inclinate raggiungendo uno spessore variabile da 65 a 40 centimetri. Questo lembo di insediamento si differenzia dagli altri due per la grande quantità di cocci ceramici. Il materiale, pur essen-



do scarsamente reintegrabile, risulta tipologicamente assai significativo con presenza di elementi che vanno dal bronzo antico alla parte iniziale del bronzo medio.

La grande quantità di elementi del bronzo antico di facies Polada in rapporto a quelli riferibili al bronzo medio iniziate lascia supporre che il momento di più intenso insediamento si abbia nella prima parte dell'età del bronzo e che tale abitato si sia protratto senza soluzione di continuità e senza l'intervento di bruschi mutamenti culturali fino alla fase successiva.

Tra gli altri resti culturali è documentata una industria litica scheggiata ricavata da selci locali, diffusa in abbondanza sul versante montano a nord del Monte Corona, con presenza di raschiatoi ed elementi di falcetto. Si hanno anche due frammenti levigati in cloromelanite.

La lavorazione dell'osso è attestata da alcuni semplici manufatti fra cui un punteruolo.

La tessitura è testimoniata da alcuni frammenti di pesi da telaio e di fusarole. Mancano documentazioni di oggetti metallici e di attività metallurgiche.

I resti faunistici relativi a caprovini, bovini, suini e cervi attestano un allevamento sviluppato affiancato da attività di caccia.

S. Tamanini